



La Parola dell'ottavo giorno

“Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore
e udii dietro di me una voce” (Ap 1,10)

LECTIO.

*Pentecoste
Anno A*

31 maggio 2020

*At 2,1-11; Sal 103 (104);
1Cor 12,3b-7.12-13;
Gv 20,19-23*

MEDITATIO. «Nessuno può dire Gesù è Signore se non sotto l'azione dello Spirito Santo», afferma Paolo in 1 Cor 12; ai Romani ricorda che nello Spirito gridiamo: «Abbà! Padre!» (cf. Rm 8,15). Lo Spirito ci elargisce doni molteplici e vari, ma i doni principali, i più necessari ed essenziali sono proprio questi: consentirci di riconoscere Dio come Padre e Gesù come Signore. Il che implica riconoscere che siamo figli e siamo liberi, non più schiavi, non avendo altri signori all'infuori di Gesù Cristo. Lo Spirito ci libera anzitutto da quelle schiavitù interiori che ci illudono di appartenere solamente a noi stessi. Al contrario, ci persuade che apparteniamo a un corpo più grande, che siamo membra gli uni degli altri, che la nostra vita non è un possesso, ma un dono incessante. La riceviamo da Dio, come suoi figli, ma anche gli uni dagli altri, in un solo

corpo. E ogni corpo non ha solo delle membra, ma un cuore che le unifica. Secondo Giovanni, nel donare lo Spirito Gesù mostra il suo costato trafitto, il suo cuore aperto nell'amore. Ecco la sorgente dello Spirito, che imprime questo cuore trafitto nel nostro corpo personale ed ecclesiale. Quella che ci dona lo Spirito è la libertà della compassione. Passando attraverso mura e porte chiuse, il Risorto rompe le nostre chiusure costringendoci a uscire da noi stessi; ci invia verso altri, senza limiti e senza confini, nel perdono e nella compassione, con le lingue nuove della comunione.

ORATIO. Padre, colmami del dono del tuo Spirito.
Egli, che è il dono d'amore incessante tra te e il Figlio,
venga in noi e apra la nostra vita al respiro del dono.
Ci insegni le lingue nuove della comunione,
che risana la solitudine amara;
del perdono che guarisce l'odio e il rancore;
della gioia, che ci riscatta dalla tristezza; d
ella missione, che ci strappa all'egoismo
e al ripiegamento in noi stessi.

CONTEMPLATIO. *Contemplare il volto di Gesù, mettersi davanti a lui con confidenza e speranza, dispone la nostra vita ad accogliere il soffio del suo respiro, che ci comunica il suo stesso Spirito. Contemplare il volto del Signore nello Spirito che riceviamo significa allora volgere lo sguardo a tutti coloro verso i quali egli ci invia, nel perdono e nella misericordia. Infatti, con il medesimo saluto che ci dona la pace, egli ci raduna nella comunione attorno a lui e ci invia nella missione verso gli altri.*